

Al tribunale di Venezia interrogato per tre ore il magistrato Carlo Palermo

Imputato giudice, alzatevi

«I miei guai iniziarono quando nell'inchiesta comparve pure Craxi...»

VENEZIA — E' stato interrogato per circa tre ore ieri mattina l'ex giudice istruttore di Trento Carlo Palermo, che ha dovuto indossare le vesti di imputato e rispondere alle domande del presidente del Tribunale di Venezia, del pubblico ministero Antonio Fojadelli e dell'avvocato di parte civile Carlo Striano. Il magistrato che ha svelato i disegni internazionali dei mercanti di morte e dei servizi segreti deviati deve rispondere di interesse privato in atti d'ufficio, un reato che avrebbe commesso proprio nell'ambito della sua maxinchiesta sul traffico di droga e di armi.

Ad accusarlo sono stati due avvocati, Bonifacio Giudiceandrea di Trento, figlio dell'attuale procuratore della Repubblica di Roma, e Roberto Ruggiero di Roma, che nel 1983 erano finiti entrambi in carcere su mandato provvisorio d'arresto di Palermo.

L'ex giudice istruttore di Trento, ora in servizio al ministero di Grazia e Giustizia di Roma dopo l'attentato subito a Trapani dove era stato per un breve periodo come pubblico ministero, era stato rinvio a giudizio dal consigliere istruttore di Venezia, che nell'ordinanza aveva scritto: «Egli volle recar documento all'avvocato Ruggiero, mosso da risentimento e da malanimo; e la rivalsa si poteva conseguire soltanto attraverso l'incriminazione di Giudiceandrea».

L'ipotesi di accusa contro Palermo parte dalla considerazione che il magistrato abbia voluto vendicarsi dell'at-

teggiamento da lui considerato «vergognoso, provocatorio e senza rispetto» di Ruggiero durante l'interrogatorio di un imputato difeso dal legale romano che, al contrario, ha sempre sostenuto di aver compiuto soltanto il suo dovere di difensore. L'accusa afferma che il giudice avrebbe messo sotto controllo il telefono di Ruggiero senza attendere il parere del pubblico ministero ed avrebbe interpretato «maliziosamente e in modo tendenzioso» la trascrizione di una telefonata tra l'avvocato romano e Giudiceandrea, emettendo infine nei confronti del primo un



Il giudice Carlo Palermo al suo arrivo al tribunale di Venezia. Nella foto in alto, il segretario nazionale del Psi, Bettino Craxi

Deve rispondere d'interesse privato in atti d'ufficio per l'arresto di due avvocati

mandato di arresto provvisorio per associazione a delinquere e nei confronti di entrambi per rivelazione di segreti d'ufficio e per corruzione.

Palermo con una memoria presentata al processo si è difeso affermando che tutte le attività istruttorie da lui compiute «sono sempre state poste in essere nell'esercizio degli imprescindibili doveri del giudice, al solo fine di accertare la verità» ed ha sempre fatto capire che le sue disgrazie giudiziarie sarebbero iniziate il 16 giugno 1983 a causa del «sequestro di documenti in cui compari-



va per la prima volta il nome dell'onorevole Bettino Craxi in relazione al commercio di armi con l'Argentina» e sarebbero proseguite quando fece sequestrare «la documentazione di due società dirette dal finanziere socialista Fernando Mach di Palmstein e trasmessa poi alla commissione parlamentare inquirente». Anche ieri Palermo non ha accennato alla questione ed ha ricordato che il Consiglio superiore della magistratura lo ha ritenuto responsabile disciplinarmente «perché in base alle indagini che stavo svolgendo avrei dovuto inviare a Craxi una comunicazione giudiziaria per gli articoli 244 e 246 del Codice penale» (corrispondenti ai reati di atti ostili verso uno Stato estero, che espongono lo Stato italiano al pericolo di guerra e di corruzione del cittadino da parte dello straniero).

L'avvocato Giudiceandrea era finito in manette perché nella prima trascrizione di una sua telefonata intercettata veniva riportato la frase «sono riuscito a prendere in Procura un verbale». Secondo le perizie foniche, invece, l'avvocato aveva pronunciato le parole «apprendere in Procura» e così venne scarcerato e poi prosciolto. «Non fui mai sfiorato dal dubbio che si trattava della parola apprendere e lo seppi soltanto alcuni giorni dopo dalla stampa» ha spiegato Palermo, dimostrando di non aver controllato a sufficienza l'unica prova esistente contro il legale trentino. La sentenza è attesa per oggi.

Giorgio Cecchetti

Donna arrestata nel Vicentino: è accusata di aver ucciso il marito simulando un incidente

Era omicidio, non una disgrazia

VICENZA — Svolta clamorosa nel giallo di Povolara (un centro del nord-Vicentino a due passi da Dueville sulla strada che porta a Marostica). Su mandato di cattura del giudice istruttore Giannico Rodighiero, la polizia ha arrestato, con l'accusa di omicidio, Luciana Ciurlanti, 45 anni. La donna è accusata di avere ucciso, nella tarda serata del 4 settembre scorso, il marito Giampaolo Petigliani di 48 anni, titolare di una stazione di servizio nella zona industriale di Vicenza. E' caduta, così, la versione, avallata dalla moglie, che il benzinaio vicentino sarebbe morto in seguito ad una disgrazia mentre (lui che era cacciatore e collezionista di fucili e carabine) stava pulendo una delle sue armi. Gli inquirenti hanno atteso ben 40 giorni ed hanno interrogato tre volte la vedova Ciurlanti prima di ordinarne l'arresto. Ad una ad una, come le foglie morte in autunno, sono cadute tutte le dichiarazioni della moglie del benzinaio che sin dall'inizio aveva sostenuto la tesi della disgrazia. Più volte la donna s'era contraddetta davanti al magistrato De Silvestri. Gli indizi a carico della vedova erano tanti, anzi troppi già sin dall'inizio. L'interrogatorio dell'altra sera sarebbe risultato determinante per ricostruire il delitto. Primo: è stato accertato che il colpo mortale è stato sparato non con il fucile trovato

altro fucile riposto poi nella custodia. Il fucile «puzzava» ancora di polvere da sparo ed era dotato di uno specifico sistema di sicurezza per cui risultava impossibile la tesi dell'incidente. Secondo particolare inedito: addosso alla vittima non erano stati ritrovati né il portafoglio né il libretto d'assegno, fatti sparire evidentemente da qualcuno. Terzo: l'arrestata di recente avrebbe contattato alcuni testimoni con l'intenzione di procurarsi delle prove a suo favore che la scagionassero una volta per sempre, visto che già prima del terzo interrogatorio la donna di Povolara avrebbe avvertito che la situazione stava precipitando a suo svantaggio. Ma perché poi la signora Ciurlanti, che ha due figli sposati, avrebbe ucciso il marito visto che apparentemente negli ultimi tempi tra i due coniugi non c'erano grossi attriti? E qui le risposte provenienti dal palazzo di Giustizia dietro il teatro Olimpico si fanno molte, ma molto frammentarie. Gli inquirenti dicono che la vicenda non è ancora completamente chiusa. Il giallo sarebbe risolto solo in parte. Un riserbo che ha confermato ancora di più la voce che gira già da giorni sia in tribunale che a Povolara. Dietro l'omicidio del benzinaio ci sarebbe una terza persona. Un complice per danaro o un complice per amore?

Adriano

Un sentiero esplosivo già battuto da Palermo

Gli stessi meccanismi scoperti dal giudice trentino

VENEZIA — Traffico di droga e di interi arsenali, un' intreccio che già il giudice istruttore di Trento Carlo Palermo, nel 1984 era riuscito in parte a sciogliere, arrestando mercanti mediorientali, ufficiali dei servizi segreti e titolari di industrie italiane di materiale bellico, che dovranno comparire davanti ai giudici di Venezia il 5 novembre prossimo per rispondere di associazione a delinquere finalizzato al traffico internazionale di sostanze stupefacenti e armi. Le indagini erano giunte tanto in alto da sfiorare uomini molto vicini all' allora capo del governo ed attuale segretario del PSI Bettino Craxi.

E in questa nuova inchiesta condotta dal magistrato di Massa, ricompaiono gli stessi scali navali, gli stessi meccanismi di spedizioni e le identiche coperture e protezioni.

Il magistrato di Trento, quindi, aveva battuto una strada che ogni giorno di più si sta dimostrando quella giusta per scoprire i grandi trafficanti di eroina, i commercianti internazionali di armi e gli appoggi che godono non solo da parte dei servizi segreti ma addirittura a livelli più alti. Ma Palermo non aveva potuto terminare il suo lavoro, la Corte di Cassazione nel novembre del



Carlo Palermo

1984 aveva disposto l' assegnazione dei suoi processi al Tribunale di Venezia. Uno, quello in cui comparivano soprattutto trafficanti di droga, è già stato celebrato con condanne per complessivi 200 anni. Il secondo inizierà il 5 novembre.

Alla sbarra ci saranno 38 imputati, tra cui l' attore Rossano Brazzi, l' industriale bresciano Renato Gamba, l' ingegnere esperto in razzi Glauco Partel, lo spedizionario di Olbia Vincenzo Giovanelli, l' ex colonnello del Sid Massimo Pugliese, l' armatore turco Mehmet Cantas.

A proposito di Mehmet Cantas. L' armatore turco, 51 anni, è stato rinviato a giu-

dizio dal giudice istruttore di Venezia Francesco Pavone per contrabbando di armi e traffico di sostanze stupefacenti a conclusione di un' inchiesta stralciata dal processo principale istruito dall' ex giudice di Trento Carlo Palermo e quindi passato alla magistratura veneziana.

L' armatore turco è stato ora nuovamente rinviato a giudizio per commercio, fra l' altro, di carri armati, elicotteri, motovedette, mitragliatrici ed armi pesanti.

Ma c'è un altro capitolo di questa inchiesta. Da due anni è nelle mani del giudice istruttore veneziano Francesco Saviano Pavone. Un capitolo inquietante per due motivi: parla di tangenti nell' ambito del traffico d' armi imposte da società e uomini legati a partiti politici vicini al governo.

Il giudice Palermo aveva cominciato ad inquisire ad esempio il finanziere socialista Ferdinando Mach di Palmstein ed altri uomini legati al partito del garofano. Inoltre aveva scoperto che mercanti internazionali come il libanese Anthony Gabriel Tannoury, da anni latitante a Parigi, acquistavano e vendevano clandestinamente non soltanto carri armati o elicotteri, ma addirittura bombe atomiche.

K
non
cert:
di
lanc
ni d
ritor
prin
tali
to c
inter
inter
cont
wait
mori
al

il
da
qu
pi
to
d
s
7



GIUDICI SCOMODI

Dimenticare Palermo

di Telesio Malaspina

Il magistrato che indagò sul traffico d'armi scontrandosi con i vertici del Psi getta la spugna. A 42 anni, ha chiesto di andare in pensione

Carlo Palermo non ce la fa più, e lascia la magistratura. Il giudice che indagò da Trento sul traffico di armi e droga, che si scontrò con i vertici del Partito socialista, che preferì andarsene a Trapani ad occuparsi di mafia e che lì fu bersaglio di un gravissimo attentato, ha presentato un'istanza al Consiglio superiore della magistratura chiedendo di essere posto fuori ruolo. Vuole che gli sia riconosciuto il massimo della pensione per infermità dovuta a cause di servizio.

La sua uscita dalla magistratura viene data per scontata. I postumi dell'attentato sono certificati in una serie di analisi cliniche. Il giudice Palermo (che negli ultimi tempi era stato trasferito alla Pretura di Terracina), reca ancora i segni - fisici e psichici - dell'esplosione con cui la mafia attentò alla sua vita il 2 aprile del 1985, alla periferia di

Trapani. Un'autobomba venne fatta scoppiare mentre l'auto blindata del magistrato vi passava accanto. Fatalità volle che tra le due vetture finisse l'utilitaria di una giovane donna, Barbara Rizzo, che stava accompagnando a scuola i suoi due gemelli di sei anni, Salvatore e Giuseppe: morirono tutti e tre. Carlo Palermo rimase lievemente ferito. L'utilitaria aveva fatto da scudo, disintegrandosi nell'esplosione.

Da allora il giudice Palermo è vissuto soltanto per curarsi e per difendersi. Molti suoi colleghi, la Cassazione, i vertici del Psi, e il ministro della Giustizia (il socialista Giuliano Vassalli), hanno fatto di tutto per rendergli la vita difficile. Palermo, infatti, era entrato da tempo in rotta di collisione con Bettino Craxi e il suo partito. Scrisse il giudice: «Le mie disavventure sono nate il giorno in cui ho opera-

Il giudice Carlo Palermo

to il sequestro di un documento in cui compariva per la prima volta il nome di Craxi in relazione al commercio illecito di armi in Argentina».

Per la verità, Palermo mandò anche la Finanza a perquisire gli uffici di Ferdinando Mach di Palmstein, il finanziere titolare di due società il cui pacchetto azionario era del Psi. Craxi, che all'epoca era presidente del Consiglio, sollecitò il procuratore generale della Cassazione a mettere Palermo sotto inchiesta. E così fu. L'istruttoria gli venne tolta, fu spezzettata e, alla fine, tutto si concluse con una serie di assoluzioni.

A farne le spese, è stato solo il giudice. Il Consiglio superiore della magistratura gli ha comminato la sanzione dell'ammonizione per avere citato il nome di Craxi nel documento in cui autorizzava la perquisizione negli uffici di Mach di Palmstein. Ma Vassalli non si è ritenuto soddisfatto, e ha chiesto l'apertura di un nuovo procedimento disciplinare. Le Procure di mezza Italia hanno ricevuto decine di esposti presentati da persone che lui aveva fatto arrestare e che, dopo le assoluzioni, si ritenevano ingiustamente perseguitate. Una lunga serie di procedimenti penali per interesse privato in atti di ufficio, falso ideologico e arresti illegali. E puntuali, dopo le assoluzioni, i ricorsi delle Procure generali per ottenere la condanna. Palermo si è reso conto, col tempo, che qualcosa aveva sbagliato nelle sue indagini e che, quanto a Craxi, avrebbe fatto bene «a mandargli subito una comunicazione giudiziaria per due reati, il 244 (atti ostili verso uno Stato estero) e il 246 (corruzione del cittadino da parte dello straniero)».

Dopo anni di battaglie e di scontri, oggi il giudice Palermo sembra deciso a gettare la spugna.

Gli è già stata riconosciuta un'invalidità speciale dopo l'attentato di Trapani. Ora, con la pensione di invalidità, spera di ritrovare la pace. E agli amici ha fatto sapere che intende tornare, quarantaduenne, agli studi giuridici.